



Le virtù di Francesco Caruso
Il 5 maggio scorso papa Francesco ha autorizzato a promulgare il Decreto riguardanti le virtù eroiche del servo di Dio Francesco Caruso, sacerdote dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, nato a Gasperina il 7 dicembre 1879 e ivi morto il 18 ottobre 1951. Una gioia per la comunità diocesana di Catanzaro-Squillace, grata anche alla premura che in questi anni ha dedicato alla causa di beatificazione e canonizzazione.

Giovedì, 14 maggio 2020

San Sosti. Domenica 3 maggio celebrata la tradizionale festa della «Cinta»

La preghiera alla Vergine

La celebrazione è stata presieduta da monsignor **Ciro Favaro** alla presenza delle religiose e del sindaco in rappresentanza dell'intera comunità sansostese

di UMBERTO TARSIANO

La tradizionale festa della Cinta, che ogni prima domenica di maggio si celebra al Santuario mariano del Pettoruto, quest'anno non ha visto la partecipazione della comunità parrocchiale di San Sosti e dei paesi limitrofi; la celebrazione presieduta dal Rettore della Basilica mons. **Ciro Favaro** è avvenuta solo alla presenza delle religiose che custodiscono il Centro Mariano e del Sindaco di San Sosti in rappresentanza dell'intera comunità. La celebrazione è stata trasmessa attraverso i social della parrocchia Santa Caterina di San Sosti. Durante l'omelia mons. Favaro, che è anche Vicario Generale della diocesi, ha rivolto il saluto ai devoti della Madonna del Pettoruto, virtualmente presenti, sottolineando come la secolare festa «avremmo voluto celebrarla con la consueta solennità e gioiosa fraternità, insieme al nostro Vescovo, ma l'inaspettata e gravissima pandemia non lo ha reso possibile». Il Rettore ha portato i saluti del Vescovo al Sindaco di S. Sosti, prof. Vincenzo De Marco, al Comandante dei Vigili Urbani, ai sansostesi, a tutti i devoti pellegrini della Calabria, agli emigrati in Italia e all'estero e, in modo particolare, a quelli che vivono a S. Isidro, in Argentina. Mons. Favaro ha unito i saluti al Presule, all'economista del Santuario, don Andrea Caglianone, e alle Suore Missionarie del Catechismo, «che prestano il loro silenzioso ed affabile servizio in questo vetusto tempio mariano». Nella «quarta domenica di Pasqua, che è definita la domenica del Buon Pastore, ricorre la giornata mondiale

di preghiera per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata. Il simbolismo del pastore, infatti, pervade tutta la liturgia odierna, carico di risonanze che a noi spesso sfuggono. Attorno a questa immagine Gesù costruisce una parabola che solo l'evangelista Giovanni riferisce. Gesù afferma: «Io sono la porta delle pecore». Cioè: io sono il vero tempio, che vi mette in contatto con l'Eterno. L'espressione «Io Sono» aveva un'eco particolare per gli ebrei; essa evocava le parole indirizzate da Dio a Mosè dal rovetto ardente sul monte Oreb: «Io Sono Colui che Sono».

La pagina giovannea è, prima di tutto, un inno alla divinità del Cristo. La sua azione nei confronti delle pecore, cioè dei suoi discepoli, è descritta attraverso un tessuto di verbi pastorali molto suggestivi.

Egli «entra per la porta»: ha quindi con il gregge un'intimità immediata. La sua è una chiamata personale, «chiama le pecore ciascuna per nome»; esiste un dialogo intimo e profondo tra pastore e pecore, «conoscono la mia voce»; il divino Pastore «conduce fuori» il suo gregge in un grande esodo verso pascoli fertili. «Cammina innanzi» come una guida, mentre le pecore lo seguono sicure e avranno la vita in abbondanza. La parabola, però, non è tutta solare, conosce anche le tenebre. Ai verbi di vita che segnavano l'azione del buon pastore, subentrano quelli della morte, che il ladro porta con sé. Il falso pastore, talvolta, purtroppo, può esercitare un fascino perverso e seminare corruzione e morte. Cristo, nostra guida e nostro compagno di viaggio, ci invita ad essere fiduciosi e sereni, perché noi siamo il suo gregge. È suo desiderio che anche altre pecore facciano parte dello stesso gregge con un solo pastore, nella pace e nella pienezza della vita».

Mons. Favaro, prima di concludere la sua riflessione, ha voluto ricordare il caro Francesco Tiesi di San Sosti «deceduto prematuramente a causa dell'epidemia. È stato uno sposo e padre esemplare; economo, fidato e leale, della questa comunità parrocchiale», chiedendo attraverso l'intercessione di Maria di dare «consolazione e speranza a tutti i familiari delle vittime del coronavirus, in attesa della resurrezione dei giusti».

Al termine del rito, sobrio e solenne insieme, il Sindaco di San Sosti, prof. Vincenzo De Marco, ha rivolto il suo saluto chiedendo alla Vergine del Pettoruto la speciale protezione per i suoi concittadini, specialmente se lontani o ammalati, in questo tempo di particolare di incertezza a causa del terribile virus e per le pesanti conseguenze sociali ed economiche che ne derivano.



L'omaggio del sindaco De Marco alla Vergine del Pettoruto

Praia, domenica la festa mariana

Domenica prossima a Praia a Mare ricorre il 115° anniversario dell'Incoronazione della Madonna della Grotta avvenuta il 15 maggio 1905 alla presenza dei Vescovi di Cassano allo Jonio e di Policastro e con la partecipazione di sacerdoti e fedeli. Per quest'anno a causa della pandemia non saranno possibili le tradizionali manifestazioni di pietà popolare, mentre è assicurata la celebrazione eucaristica, presieduta da un delegato vescovile che leggerà un messaggio da parte del Vescovo ai fedeli di Praia e dei paesi vicini. Il rito potrà essere seguito in diretta streaming (?). Purtroppo, a causa del distacco di alcune pietre dalla volta della grotta, il Rettore del Santuario ha dovuto vietare al pubblico l'accesso al Santuario per motivi di sicurezza, decisione approvata dai tecnici della Sovrintendenza Archeologica Belle Arti e Pae-

saggio di Cosenza a seguito di sopralluogo del 30 gennaio scorso. Anche le contestuali norme restrittive, relative ai movimenti delle persone a causa della persistente epidemia, non consentono la fruizione del sito archeologico; l'umidità dell'ambiente e la sua sanificazione richiedono inoltre particolari interventi dispendiosi.

Intanto, su indicazione della CEI (Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici) l'Ufficio Tecnico della Curia ha inoltrato richiesta di verifica del sito al Dipartimento Regionale della Protezione Civile. Per consentire pertanto ai fedeli, devoti alla Santa Vergine, specialmente in questo mese di maggio a lei dedicato, il Vescovo ha voluto che la statua venisse trasferita nella chiesa Madre al centro della cittadina, che porta lo stesso titolo di «Santa Maria della Grotta».



La statua della Madonna della Grotta realizzata nel 1983

il Protocollo

Da lunedì le Messe con il popolo

È stato firmato il Protocollo che permetterà la ripresa delle celebrazioni con il popolo dal prossimo 18 maggio. L'accesso individuale ai luoghi di culto si deve svolgere in modo da evitare ogni assembramento sia nell'edificio sia nei luoghi annessi. Il legale rappresentante dell'ente individua la capienza massima dell'edificio di culto, tenendo conto della distanza minima di sicurezza, che deve essere pari ad almeno un metro laterale e frontale. L'accesso alla chiesa resta contingentato e regolato da volontari o collaboratori che - indossando adeguati dispositivi di protezione individuale, guanti monouso e un evidente segno di riconoscimento. Per favorire un accesso ordinato, durante il quale andrà rispettata la distanza di sicurezza pari almeno 1,5 metro, si utilizzino, ove presenti, più ingressi. Durante l'entrata e l'uscita dei fedeli le porte rimangano aperte per favorire un flusso più sicuro ed evitare che porte e maniglie siano toccate. Coloro che accedono ai luoghi di culto sono tenuti a indossare mascherine. Agli ingressi dei luoghi di culto siano resi disponibili liquidi igienizzanti. I luoghi di culto, ivi comprese le sagrestie, siano igienizzati regolarmente al termine di ogni celebrazione, mediante pulizia delle superfici con idonei detergenti ad azione antisettica. Si abbia, inoltre, cura di favorire il ricambio dell'aria. Al termine di ogni celebrazione, i vasi sacri, le ampolline e altri oggetti utilizzati, così come gli stessi microfoni, vengano accuratamente disinfettati. Si continui a mantenere vuote le acquasantiere della chiesa. Per favorire il rispetto delle norme di distanziamento è necessario ridurre al minimo la presenza di conceleberrati e ministri, che sono comunque tenuti al rispetto della distanza prevista anche in presbiterio. Può essere prevista la presenza di un organista, ma in questa fase si ometta il coro. Si continui a omettere lo scambio del segno della pace. La distribuzione della Comunione avvenga dopo che il celebrante e l'eventuale ministro straordinario avranno curato l'igiene delle loro mani e indossato guanti monouso; gli stessi - indossando la mascherina, avendo massima attenzione a coprirsi naso e bocca e mantenendo un'adeguata distanza di sicurezza - abbiano cura di offrire l'ostia senza venire a contatto con le mani dei fedeli. Per ragioni igienico-sanitarie, non è opportuno che nei luoghi destinati ai fedeli siano presenti sussidi per i canti o di altro tipo. Le eventuali offerte non siano raccolte durante la celebrazione, ma attraverso appositi contenitori, che possono essere collocati agli ingressi o in altro luogo ritenuto idoneo. Il sacramento della Penitenza sia amministrato in luoghi ampi e areati, che consentano a loro volta il pieno rispetto delle misure di distanziamento e la riservatezza richiesta dal sacramento stesso. Nelle unzioni previste nell'amministrazione dei sacramenti del Battesimo e dell'Unzione degli infermi, il ministro indossi, oltre alla mascherina, guanti monouso. (Consultare il sito della diocesi per la versione integrale del Protocollo).

dialogo interreligioso

Preghiera e digiuno

Il Papa ha aderito alla Giornata mondiale di preghiera proposta per oggi dall'Alto Comitato della fratellanza umana, composto da sette leaders religiosi che si ispirano allo storico documento di Abu Dhabi dello scorso anno. In tempo di pandemia un'occasione per ricordare il valore della fraternità umana e della convivenza pacifica tra i popoli. Non saranno le stesse orazioni ma sarà una medesima intenzione, che sorge spontanea nel cuore dell'uomo di fronte alla minaccia grave e universale della pandemia, cui accompagniamo il digiuno e le opere della carità, favorendo iniziative intese a promuovere la cultura del rispetto e della solidarietà nella famiglia umana.

Quell'annuncio della Risurrezione che tocca l'uomo

«La risposta sembra venire dallo stesso Gesù, per assicurarci che egli non ci ha abbandonati»

di GIOVANNI MAZZILLO

Muovo da alcuni versi che mi hanno conquistato: «Vedere il mondo in un granello di sabbia / E un paradiso in un fiore selvaggio, / Tenere nel palmo della mano l'infinito / E l'eternità in un'ora» (William Blake, 1757-1827). La poesia spesso riesce a raggiungere l'invisibile e l'infinito, andando direttamente «al cuore delle cose» (Parmenide). Prosegue oltre i «sentieri inter-

rotti» (Heidegger), inerpandosi laddove la ragione, per quanto si sforzi, non riesce ad arrampicarsi. Precede talora e accompagna la religione, almeno per quel che fa la differenza tra questa e la fede. Ti mette, sebbene per piccoli lassi di tempo, di fronte al Mistero e a ciò che improvvisamente si disvela come la parte più profonda di te stesso. È capace di farti intravedere il mondo in un granello di sabbia, come scriveva William Blake, che di certo aveva sentito parlare di quella peste bubbonica che non imperversò solo in Italia, ma anche nella sua Inghilterra, nel 1665-1666, e, mutandosi in diverse forme morbide, anche polmonari, era arrivata fino al 1750. Si trattava di quella che è rimasta nota come la «grande peste», che in 18 mesi aveva ucciso circa cen-

tomila persone, quasi un quarto della popolazione di Londra. Blake non avrà avuto esperienza diretta di una pandemia, né di cosa significhi non poter toccare nessuno, e che costringe alla clausura e alla distanza sociale milioni di esseri umani. E tuttavia aiuta anche noi, ai quali non è proprio facilissimo scorgere «un paradiso in un fiore selvaggio», come prosegue il poeta. A noi è stato, invece, finora concesso di «Tenere nel palmo della mano l'infinito / e l'eternità in un'ora». Sì, il tempo della durata media di una nostra celebrazione eucaristica, ogni volta che noi presbiteri e dispensatori della Grazia e voi laici ci sentivamo tutti salvati, guariti, riconciliati, insomma sul sentiero dell'eternità. Tenevamo sul palmo della mano e ce ne nutrivamo, non un "In-

finito" qualsiasi, appena afferrabile nello stordimento estatico della poesia, giusto il tempo di capire che esso resta sempre inafferrabile, ma Colui che da quell'Infinito proveniva e all'Infinito ci spalancava, perché ne è il Signore e ne possiede la chiave. La chiave delle porte della morte e della vita, perché è entrato nell'antro oscuro della morte e ne è uscito splendente attraverso l'atrocità del legno un tempo «maledetto» della croce, per trasformarlo in uno strumento di vita. Ebbene, proprio questa vittoria sulla morte e questo «farmaco» e «anticipo di immortalità» noi tenevamo finora sul palmo di una mano e questo ci bastava ad affrontare quotidianità ed eventi particolari, la routine abituale dello scorrere dei giorni e gli avveni-

menti straordinari, perché lo Straordinario era lì, lo contemplavamo per un attimo, commossi, e ce ne nutrivamo. Ma ora? È quest'anno? Ci mancherà tanto nella Pasqua, evento così centrale della nostra fede, che persino un precetto della Chiesa, con tono alquanto rassegnato, recita: «Confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi almeno a Pasqua». Cosa dire ora, non tanto a me, a presbiteri, vescovi e a qualche familiare che partecipa alle nostre celebrazioni sotto clausura, ma a voi fedeli, a voi chiamati christifideles? Dove cercare, dove trovare il



Don Giovanni Mazzillo

Corpo di Cristo? Come arrivare a toccarlo, per unirvi ancora più fortemente a Lui, per ritrovare l'immortalità che sempre ci affascina e che ogni volta sembra che ci sfugga? La risposta sembra venire dallo stesso Gesù, per assicurarci che anche se non lo possiamo toccare, egli non ci ha fatto abbandonati.